

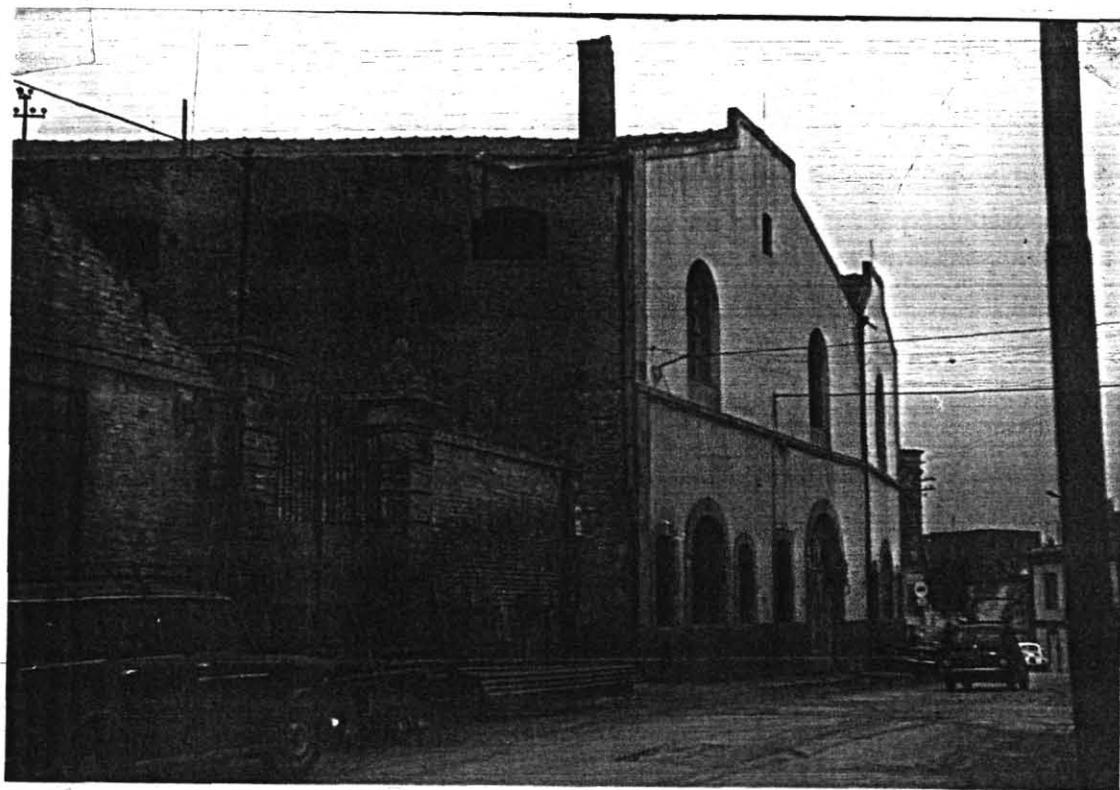
Il Quinto vico del Ricotacchio o Codacchio inizia da via Nicola Fiani a ridosso dell'Inferriata e termina sull'ampia curva del Giro Esterno Sud con una imponente costruzione chiamata " Torre Pompilio ".

Questa torre di difesa costituiva parte integrante della Cinta Muraria costruita durante il sedicesimo secolo a protezione del " Pomerio " interno sopra il quale venne edificato il Ricotacchio dopo il terremoto del trenta luglio 1627 e deve il suo nome ad un tale Pompilio Russo non ancora identificato che certamente vi dimorò per un lungo periodo di tempo ed a Pompilio Barletta, Capitano di Giustizia del feudatario de Sangro che la fece ristrutturare nel 1759.

Va precisato che il cognome " Russo " potrebbe essere la forma italianizzata del vocabolo dialettale " ruscio " equivalente a " rosso " per cui si potrebbe anche accettare l'ipotesi proposta da qualcuno secondo la quale Luigi Rossi deriverebbe da questo Pompilio Russo.

Tutte le case " palazziate " costruite all'esterno della Cinta Muraria sono posteriori alla data del 1811 e tra tutte queste costruzioni primeggiava sino ad alcuni anni fa sia per mole e sia per importanza il Molino e Pastificio " Nicola Tanzi " costruito nel 1875 e funzionante sino agli anni settanta.

L'ex Pastificio " Tanzi " prima di essere demolito per dar corso alla costruzione di civili abitazioni.



IL BORGO NUOVO



Questa Targa Viaria del 1811 si trova infissa su quella parte di Corso Giacomo Matteotti che fa angolo con la via Magenta e su questa targa occorre fare il seguente ragionamento di precisazione :

nella Carta Geografica del Regno di Napoli che il Cartografo Rizzi-Zannoni compilò su commissione del Governo napoletano negli anni a cavallo del diciottesimo e del diciannovesimo secolo (1796-1804) viene riprodotto che già in quegli anni l'abitato di Torremaggiore incominciò ad estendersi oltre la Porta di San Severo in direzione Est e che nell'anno 1832 Matteo Fraccacreta, nel descrivere l'acquedotto che dal 1582 alimentava la Fontana, contò i vicoli alla sinistra della " Strada Maestra del Borgo Nuovo " dal Piano Comunale senza citare la denominazione degli stessi vicoli già muniti di targhe da ventuno anni per cui bisogna arguire che quando sul trono di Napoli sedette Giuseppe Bonaparte nel 1806 seguito due anni dopo da suo cognato Gioacchino Murat la costruzione iniziale del Borgo Nuovo era già in stato di avanzamento.

Alla " Strada Maestra del Borgo Nuovo " erano affiancati perchè da essa si dipartivano otto vicoli " Dritti " ed otto vicoli " Sinistri " .

Non tutti questi sedici vicoli, però, conservano infissa la targa apposta nell'anno 1811. La conservano soltanto sei di essi : quattro " dritti " e due " sinistri" .

Nella loro descrizione viene riportata la foto della targa, la denominazione attuale e come viene definita in dialetto torremaggiorese tenendo presente che per la loro descrizione, oltre che la conoscenza diretta tramite alcuni documenti consultati, concorre la consultazione del " Registro Anagrafico dei nati in Torremag-

Don Giulio Lucchino descrivendo la Chiesa di Santa Maria delle Grazie da lui visitata nell'anno 1608 nella contrada successivamente definita del " Carmine Vecchio " riporta che presso di essa, il giorno del tre di Maggio di ogni anno, si svolgevano dei ricchi " Palii " che attiravano tanta gente, locale e forestiera.

Con l'abolizione dei Monasteri avvenuta negli anni 1811-1813 durante il regno di Gioacchino Murat e la successiva frammentazione il quote di terreno del vasto Demanio nel cui comprensorio cadeva Santa Maria delle Grazie le settanta versure di terreno di cui era dotata la metà venne assegnata ai contadini delle " Tavollette del Carmine " e l'altra metà al trovatello " Leonarduccio dei Monaci " cognominato " Gioiabella " che poi la rivendette per pochi soldi e da quel periodo tutta la tradizione popolare legata a Santa Maria delle Grazie venne ripresa da Santa Maria del Rito Greco.

Nel 1811 tre Chiese esistevano all'interno della Cinta Muraria : San Nicola, Santa Maria della Strada e Sant'Anna-Rosario mentre fuori porta esistevano, oltre al Rito, la Fontana; San Sabino e Santa Maria degli Angeli e va da se, dunque, che poichè la Chiesa del Rito era la più vicina ad una delle Porte, la tradizione di Palii continuasse presso di essa.

C'era la corsa dei cavalli il cui Palio al vincitore era costituito da un drappo colorato di seta, c'era la spettacolare " corsa dei ciucci " dove le povere bestie e qualche volta anche chi le cavalcava venivano stimolate a colpi di bastone, c'era l'albero della cuccagna, c'era la moneta d'argento da spicciare con i denti dal fondo della " sartania " e c'era, soprattutto la " Bannarella delle cinque persone " che allietavano i presenti con i loro dieci strumenti o assiepati sul " muraglione " oppure seduti ai tavoli dell'osteria situata a fianco della Chiesa.

Durante questa festa che cadeva nella seconda Domenica di Maggio fino alla prima guerra mondiale l'Icona del Rito veniva esposta davanti all'ingresso della Chiesa e negli anni successivi la si portò in Processione per le strade principali cittadine fino a quando venne sostituita dal Simulacro della Madonna di Loreto.

A tutt'oggi, anno 2007, presso la Chiesa di Santa Maria del Rito Greco, oggi della Madonna di Loreto, avviene la benedizione delle Palme.



VINCENZO E FILOMENA
 ACQUAFRESCA
 IN MEMORIA DEL FIGLIO
 GIUSEPPE
 CADUTO IN AFRICA ORIENTALE
 ERESSERO
 E DONARONO LE CAMPANE.
 XV E.F. A.D. 1937

Questa Lapide commemorativa fin dall'origine murata sulla facciata Ovest del campanile di Santa Maria del Rito Greco, o di Loreto, non si sa da chi e ne perchè è stata ripossa e sottratta alla vista.

L'ho riprodotta affinché non se ne perda la memoria.

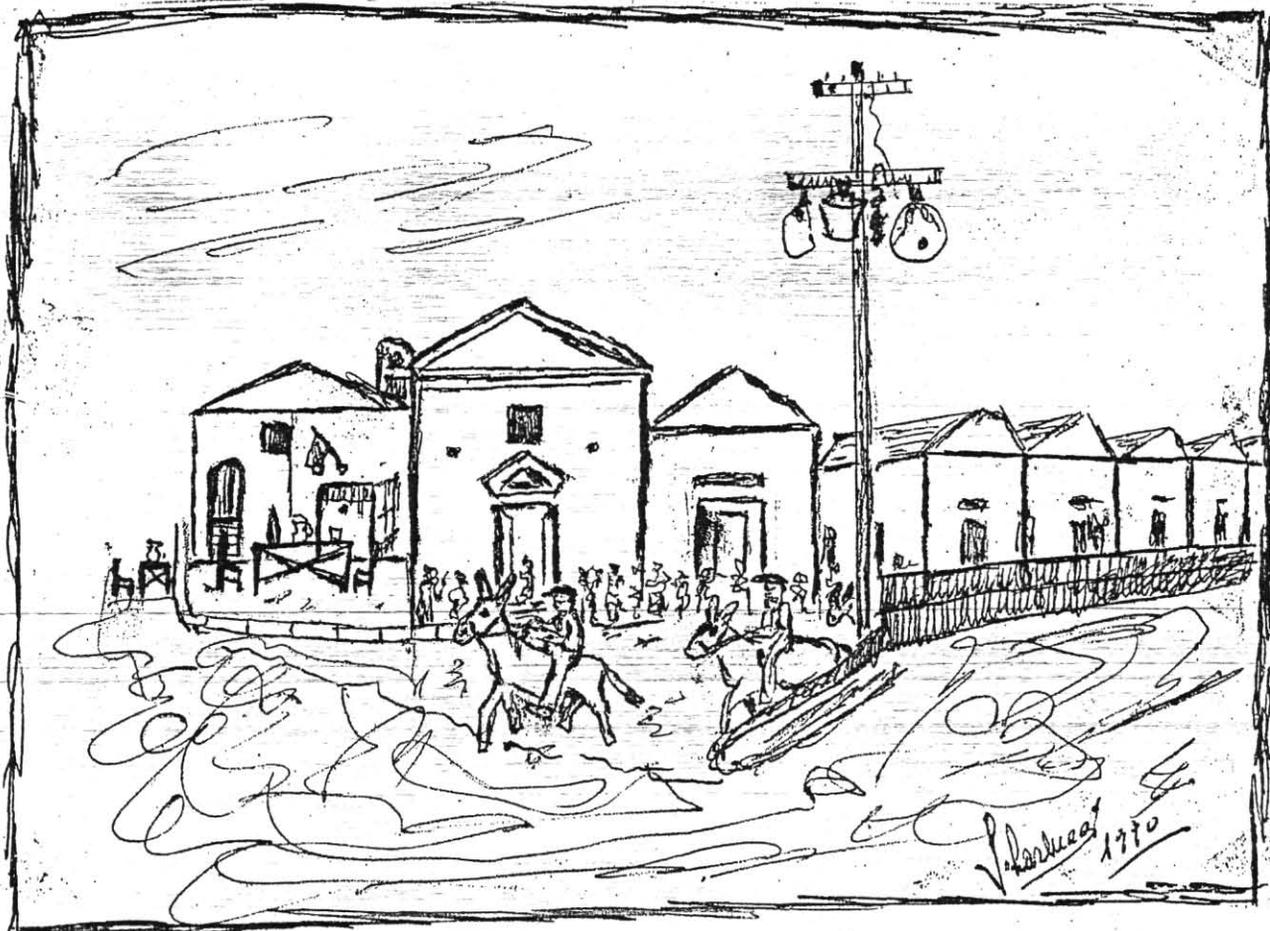
La ubicazione della Chiesa di Santa Maria del Rito Greco o della "Madonna del Rito", chiamata attualmente Santa Maria di Loreto, rappresenta nel suo assieme sia la Cinta Muraria e sia la Terra Nuova che il Borgo Nuovo.

Situata "fuori Porta" attorno ad essa, a partire dai primi anni dell'Unità d'Italia, incominciò ad espandersi in direzione Est e Sud il quartiere dei "Ritaioli" sopra la "Coppa del Rito" fino a congiungersi con quello dei "Santari" situato a Sud della Cinta Muraria.

Ed è appunto da questo periodo che risale la "Festa della Madonna del Rito" nella quale si portava in Processione "l'Odigitria" ovvero l'Icona di fattura Bizantina raffigurante la Madonna che indica il Bimbo Divino che sorregge sopra uno delle braccia.

Collegata a questa Processione venne ripresa la tradizionale corsa dei cavalli e la spettacolare "corsa dei ciucci" un tempo praticata presso il convento disacratato del Carmine Vecchio.

La "Corsa dei Ciucci" della festa della Madonna del Rito negli anni trenta.





Nel Registro Anagrafico dei nati nel 1815 viene menzionata " La Strada della Madonna di Loreto " che corrisponde alla parte iniziale della attuale via Lucera detta in dialetto " 'a chiaz du muraglione " ed è sprovvista della targa viaria del 1811. Sulla spiazza antistante la Chiesa, chiamato dal volgo " 'u lariulo du Rito ", nel giorno della festa della Madonna di Loreto si esibiva " 'a bann di cinc perzune ", veniva impiantato " l'albero della ciccagna " e ci si entusiasmava all'arrivo del vincitore della " corza di i ciucci ". Il campanile della Chiesa venne eretto nel 1937 dai coniugi Acquafresca in memoria del loro figlio caduto in Abissinia. Non si conosce il motivo per cui la lapide/ricordo è sparita.

Una lapide/ricordo ancora visibile è quella infissa soto " L'Arco Borrelli " sistemata dalla Famiglia Borrelli-De Andreis.





Questa Targa Viaria del 1811 è stata rimossa dalla sua sede naturale in via Pastrengo durante i lavori di ristrutturazione della Banca di Milano ed ora si trova frammentata tra i ciottoli del marciapiede antistante l'ultima casa di via Manzoni.

La foto sottostante ritrae le cinque arcate della "Panetteria" dove i pastori transumanti erano obbligati a comprare il pane per loro ed il "parrozzo" per i cani al seguito delle morre. Sono a piano-terra del Palazzo Borrelli-De Andreis nella parte che dà su via Pastrengo. Gli anziani torremaggiorensi la chiamavano, a volte, " ' a chiazz ' u parrozz ".





L'attuale Corso Italia in una fotografia scattata dalla direzione dell'Edificio Scolastico nel 1933. Certamente la Targa Viaria dei 1811 doveva portare nel suo contesto : " Primo Vicolo sinistro del Borgo Nuovo " ma di essa non vi è nessuna traccia.

Corso Italia, che la nuova pavimentazione ed il suo abbellimento con luci e panchine hanno trasformato in " Salotto cittadino ", dal 1900 al 1948 era denominato " Via Roma " ma nel colorito vernacolo torremaggiorese è stata sempre chiamata -- e lo è tuttora -- " 'A Chiazz 'i Mort "

..... L'otto dicembre 1750 Padre Gioacchino Della Pietra chiede ed ottiene dal Consiglio dei Decurioni che amministravano l' " Università " di Torremaggiore la somma di quaranta ducati per ampliare il " Camposanto " la cui " Terra Consacrata " era situata di fronte al primitivo convento dei Padri Carmelitani.

'A Chiazz 'i Mort deve il suo nome appunto a questo Camposanto che conservava negli appositi loculi le spoglie mortali di quanti non potevano più essere tumulate nelle " terre consacrate " delle Chiese gestite dalla Confraternita dei Morti per cui queste spoglie, dopo una sommara benedizione nella Parrocchia di appartenenza, attraverso l'intercapedine esistente tra l'ex convento carmelitano e la costruzione adiacente, venivano trasportate e seppellite nel nuovo Camposanto.

Il suo comprensorio si estendeva sino alla parte terminale delle seguenti vie ~~Ban-~~ ~~te~~ e Petrarca e perdurò fino al 1828 in seguito ad una ordinanza promulgata da Re Giuseppe Bonaparte nel 1806 che obbligava la costruzione dei " Cimiteri " ad una distanza di cinquecento metri dall'abitato.

Nel 1780 venne completata la costruzione del nuovo Convento dei Frati Carmelitani che, lasciato l'angusto convento di Santa Maria delle Grazie al " Carmine vecchio " e trasferisì in quello nuovo vi dimorarono per poco più di trent'anni, fino al 1813, in seguito alla abolizione dei conventi ordinata da Re Gioacchino Murat nel 1811.

In seguito all'ordinanza Murattiana le dieci stanze a pianterreno di questa imponente costruzione vennero occupate, otto, a " Cancelleria del Comune " e due per l'alloggio del sacrestano mentre le dieci stanze del piano superiore vennero adi-



bite quattro per l'insegnamento scolastico per le fanciulle, quattro per quello dei fanciulli e le altre due per gli insegnanti.

Nel 1815, con il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli in questo edificio venne acuartierato il comando di un Reggimento Austro-Napoletano composto dal Colonnello austriaco Nugent e dal suo Stato Maggiore dislocato in questi paraggi per dare la caccia alla famosa banda capeggiata dai fratelli Meomartino denominata " Banda dei Vardarelli ", originaria di Celenza Valfortore, che da alcuni tempi infestava tutto il territorio rubando e saccheggiando.



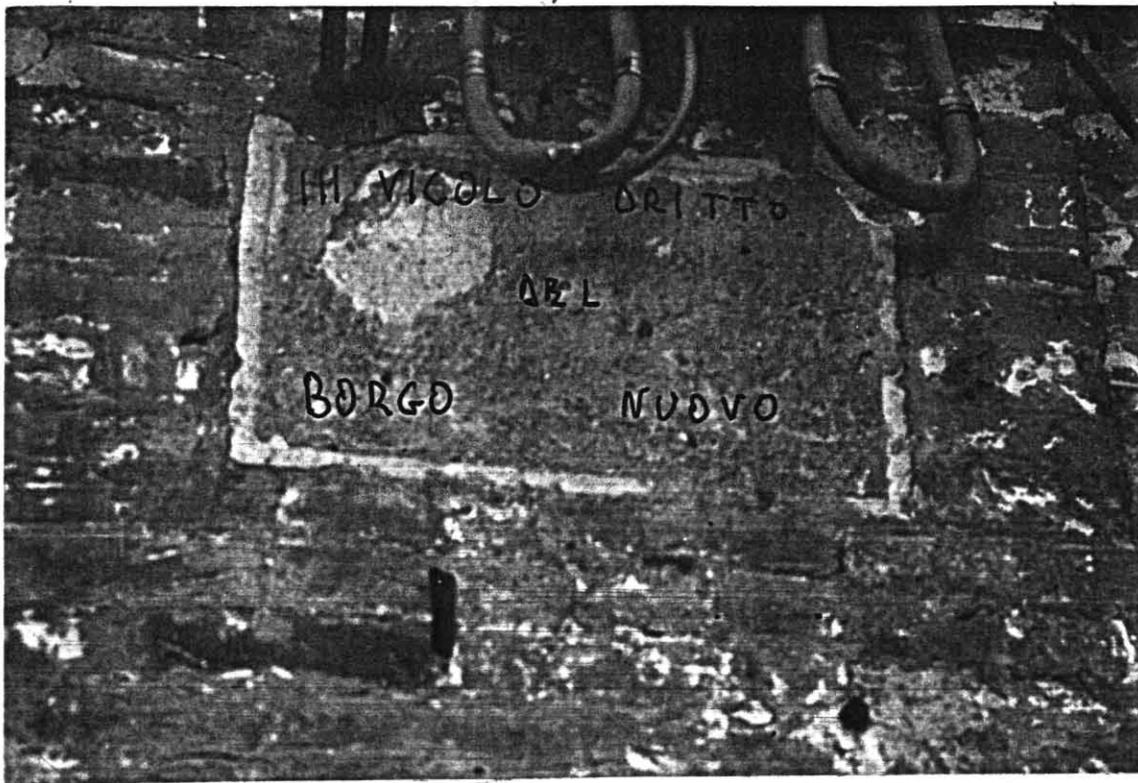
In questa foto : l'intercapedine tra l'ex convento dei Frati Carmelitani ed il palazzo adiacente dove i feretri dei defunti venivano trasportati al Camposanto d'a Chiazz 'i Mort ".

Via Goito, detta in dialetto " 'a Chiazz Cuccùlo ", corrisponde al secondo vicolo dritto del Borgo Nuovo, ma non conserva nessuna traccia della targa del 1811 finita chissà dove durante la costruzione del palazzo del Municipio -- 1904-1908 -- progettato come edificio scolastico e poi adibito a sede degli Uffici Comunali.

La stessa via Goito presenta una curvatura appena dopo il Municipio, curvatura dovuta al fatto che quando vennero edificate le prime case venne rispettata la esistenza di un pozzo chiamato " Pozzo dei Pastori " perchè costruito sul " Braccio " tratturale che dal " Riposo " in Agro di San Paolo di Civitate procedeva verso " Posta Li Gatti " e la collina dello Sterparone, un pozzo il cui pavimento di copertura è ceduto una volta sotto il peso delle betoniere cariche di calcestruzzo.

Via Dante, quella che nella denominazione viaria del 1811 corrisponde al " Secondo Vicolo Sinistro del Borgo Nuovo " non ha l'antica targa viaria, forse scomparsa durante la costruzione che fa capo a Corso Matteotti e Corso Italia.

La sua parte terminale costituiva una parte del Camposanto ampliato da Padre Gioacchino Della Pietra.



Terzo Vicolo Dritto del Borgo Nuovo. Attualmente via Magenta. " ' A Chiazz di Matarese ", in dialetto torremaggiorese.

Questa Targa Viaria del 1811 è infissa all'angolo della via sopra una delle porte della macelleria D'Errico, locale che una volta ospitava l'ufficio del Telefono Pubblico.

Via Magenta ha la stessa curvatura determinata dalla esistenza del " Pozzo dei Pastori " in via Goito.

Va ricordato che nel palazzo dei Ciaccia esistente in questa strada cittadina vi era un pozzo nel cortile dove il proprietario, il più delle volte, vi calava a rinfrescare un fiasco di vino legato ad una cordicella, fiasco che qualche volta lo ritirava privo del liquido contenuto.

Malgrado la stretta sorveglianza alla quale sottoponeva il boccaglio del pozzo giungendo persino a legarvi ai ferri del boccaglio il figlio tredicenne il vino nel fiasco continuava a sparire finchè il proprietario si risolse di chiudere questo pozzo nel cortile di casa perchè lo riteneva frequentato da fantasmi ai quali piaceva il suo vino.

Non gli passò mai per la testa che il " fregatore " del suo vino calato a rinfrescare proveniva da un cunicolo acquedottiero che; proveniente dalla dirimpetta via Petrarca, rasentava il suo pozzo a " filo di mattone ".



Terzo Vicolo Sinistro del Borgo Nuovo. Attualmente via Petrarca. " ' A Chiazz don Giammaria " in dialetto torremaggiorese.

La sottostante foto riporta una lapide funeraria infissa sulla parete esterna della penultima casa di sinistra della via Petrarca e funge da tirante della casa lesionata dal terremoto del 22 luglio 1937.



In questa strade il ventinove settembre 1943 -- " Il giorno più lungo " per i torremaggiorese -- si svolse parte del tumulto popolare che culminò con l'uccisione del bracciante Emilio Celeste.

I soldati tedeschi avevano lasciato l'abitato il giorno prima e si erano attestati presso il " Bosco Paziienza " mentre i Canadesi della Prima Brigata Ebraica erano ancora fermi a San Severo.

I tumultanti, dopo aver devastati l'Ufficio di collocamento e la ex casa del fascio, misero una fascina di sarmenti ed alcuni gagliardetti dietro il portone del gerarca Angelo Maria Lamedica con l'intenzione di appiccarvi il fuoco.

In quella caotica confusione partì un colpo di moschetto che uccise Emilio Celeste che stava conversando all'angolo della strada con il Corso.